

L'ANNOTATORE FRIULANO

Giornale di Agricoltura, Arti Commercio e Belle Lettere

Si pubblica ogni Mercoledì e Sabato. — L'associazione annua è di A. L. 20 in-
dine fuori A. L. 24, semestre in proporzione. — Un numero separato costa Cent. 50. —
La spedizione non si fa a chi non anticipa l'importo. — Chi non rifiuta il foglio entro otto giorni dalla spedizione si avrà per tacitamente associato. — Le associazioni si rice-
vono in Udine all'Ufficio del Giornale. — Lettere, gruppi ed Articoli franchi di porto. — Le lettere di reclamo aperte non si affrancano. — Le ricevute devono portare
il timbro della Redazione. — Il prezzo delle inserzioni a pagamento è fissato a Cent. 15 per linea oltre la tassa di Cent. 50. — La linea si conta a decime.

GUIDA PER GL'ISTRUTTORI DI CAMPAGNA

SESTA LEZIONE DOMENICALE

Al maestro. Il Comune rustico associazione naturale. Partiti oggetti d'interesse comune, sui quali i villici possono istruirsi. Commemorazioni. Soccorsi e difese in casi d'infortuni; rinsancimento dei villaggi; strade campestri; consigli comunali ecc. ecc.

Ai maestri. — L'associazione nella famiglia rustica, quale mezzo di godere nell'industria agricola i profitti della divisione del lavoro; le associazioni di vario genere per scopi economici ed agricoli nelle campagne trovano un complemento necessario in quell'altra associazione naturale, ch'è il Comune rustico. La parola stessa Comune indica, che le persone unite e coabitanti in un dato luogo hanno interessi comuni, hanno bisogno di vicendevoli ajuti e possono tutte approfittare della cooperazione dei loro vicini. Si disse il Comune rustico una associazione naturale; poichè a costituirlo assai di rado concorrono certe cause artificiali che possono servire all'ingrandimento di alcune città, dove gli uomini trovandosi spesso estranei gli uni agli altri non sentono il vincolo dei comuni interessi, né par di coloro che pregano tutti in un solo tempio, a cui sono chiamati dal suono delle medesime campane, che possono sedere tutti a' consigli di vicinia sotto ad un solo teglio, che si conoscono tutti ed hanno i matrimoni, le nascite, le morti per una gioia ed un lutto comune. Entro questi brevi confini hanno campo a svilupparsi tutte le civili virtù: ed è per questo che gl'istruttori devono sotto tutti gli aspetti far valere il principio della comune cooperazione al comun bene presso i loro alunni. Essi non devono perdere alcuna occasione per mettere in evidenza l'utilità ed il dovere di ciascuno di fare qualcosa per il comun vantaggio; e le occasioni si presenteranno loro frequentissime. Tutto sta ch'è sappiano coglierle opportunamente. Pensandoci sopra ogni poco, vedranno di potere, secondo i luoghi ed i tempi, trovare applicazioni infinite del principio del dovere di ciascuno di cooperare al bene di tutti. Toccando di alcune cose, non intendiamo di

restringere il limite delle loro istruzioni, ma solo di metterli sulla via.

Varii oggetti d'interesse comune sui quali possono istruirsi i villici. — Non si mancherà prima di tutto a appellarsi al cuore del Popolo, e di eccitare in di lui sentimento. P. e. minore qualche bravo villico, il quale abbia fatto il debito suo, come Deputato, o Consigliere comunale, come uomo di fiducia del paese; e sta all'istruttore di fare la semplice storia de' suoi meriti, e di proporlo all'imitazione altrui. Si metti in modo atto a commuovere gli animi ed che qualcheuno ha operato di coraggioso o di caritatevole in caso d'infortuni, come p. e. d'un incendio, d'una inondazione, o d'altro disgraziato caso, che metteva in pericolo il paese. Si diano preventivamente le istruzioni, perchè accendendo casi simili si proceda ai rimedii senza lentezze, senza confusione, con prontezza, con ordine. Accaderanno nuove disgrazie ed i giovani animosi accorreranno a ripararle. Si potrà in tali casi far vedere come i paesi che hanno acqua, o che sanno procacciarsela, assai meno rovine hanno da temere dagli incendi; così quelli che a spese del comune si procurano i mezzi di spegnarli, e quelli poveri col loro capo per accorrere più presto al soccorso. Si citeranno gli esempi, e si mostrerà il tornaconto ed il facile modo d'imitarli. Si narveranno i casi in cui la pronta concorrenza di tutti i villici potè riparare un paese intero dal flagello delle inondazioni repentine d'un torrente; e quegli altri in cui si prevenivano per anni ed anni concorrendo tutti a difenderne le sponde con piantagioni ed altri mezzi. Qui si faranno i calcoli dei danni impediti e dei vantaggi ottenuti; mostrando come certe cose, le quali non si sarebbero ottenute coll'opera individuale, possono assai facilmente ottenersi coll'opera consociata. Se tutte le famiglie assumono d'imboicare un breve tratto della sponda minacciata dalle corrosioni, si farà molto in poco tempo e senza incomodo di nessuno ed anzi con grande vantaggio.

Fatto conoscere, come molte febbri ed altre malattie delle campagne regnano a motivo delle acque stagnanti e delle pozzanghere

infette che si lasciano nel circondario dei villaggi, sarà facile a persuadere ch'è dovere comune di togliere in tutti ciò che nuoce alla salute ed è contrario alla pulizia. Si farà quindi vedere quanto poco si starebbe a fare gli scolli alle acque, ad inghinjare le strade, a riempire le pozzanghere, ad impedire, che le urine delle stalle ed il sugo dei letamai si disperdano bruttando il paese. È facile destare in questo l'emulazione portando per esempio i villaggi che vanno fra gli altri distinti per pulizia e per salubrità. Apprendano i villici, che un paio di giornate d'inverno sarebbero in tutti i villaggi assai fruttuosamente impiegate nell'opera del rinsancimento comune. Pare, che ogni parroco, ogni cappellano dovrebbe trovare queste due giornate, da mettersi alla testa de' suoi parrocchiani, s'egli ama veramente di vederli sani e robusti. Unitosi col medico e colle persone più distinte del paese, gli sarà agevole di condurre a termine quest'opera utilissima. Eseguita una prima volta, sarà facile poi il mantenerla in seguito.

Il beneficio delle buone strade non vi ha chi non lo conosca ormai. Vi sono regioni, nelle quali le terre raddoppiarono di valore soltanto per la costruzione di buone vie: e vi hanno Comuni, nei quali vicino ad una strada buona ve ne hanno altre di pessime. L'istruttore farà acconciamente conoscere al suo uditorio l'utilità delle strade, la giustizia che tutti ne abbiano. Siccome poi i proprietari coll'imposta comunale ne pagano la ricostruzione ed il mantenimento delle principali, si faccia vedere quanto utile e doveroso sarebbe di racconciare ogni anno con una settimana di lavoro di tutti i villici le strade secondarie, comprese le campestri e consorziali. Anzi probabilmente non sarebbero da consumarsi otto giorni che la prima annata, potendo bastarne dopo due o tre a mantenere ciò che si è fatto bene una volta. Queste cose tutti conoscono di quale vantaggio siano; ma non si fanno, perchè ognuno teme di lavorare per gli altri. Si faccia vedere, che l'interesse è comune; si cominci almeno dal riattare le più cattive, e quando non si può unire nell'opera tutto un paese,

APPENDICE

LA CORSA DEL PALAZZO

TRADIZIONE UMBRA

continuazione vedi Num. 25.

Dopo questo primo passo non si pensò molto per convenire del resto; e tutto si ridusse a stabilire, che Aurelia non avrebbe fatto cosa alcuna, non si sarebbe allontanata in nulla dal modo di vita che allora teneva, senza farne consapevole Astorre minutamente e con ogni diligenza, senza anzi aspettare il di lui benedictio. Giovenale si presentò naturalmente al pensiero di Astorre come la persona che avrebbe potuto servir di mezzo a una tale corrispondenza; ma alla prima proposta Au-

relia non esitò a rifiutarne l'opera in qualunque modo con aperto risentimento misto a una specie di orrore. L'altro non parve restarne molto maravigliato; e dopo di aver fatta certa la fanciulla, che lo zelo dell'amicizia avea solo potuto trascinare il Puccinati ai modi sconvenevoli di cui essa chiamavasi offesa, le aggiunse che quegli ne aveva usato senza sua approvazione, essendosi assunto la facoltà di avventurare qualche ardita ricerca, per venire in chiaro di un mistero che la propria delicatezza non gli avrebbe mai permesso di violare. Si fece allora a svelare quanto inteso a quel segreto Giovenale gli aveva saputo raccogliere; e il tutto consisteva nelle insidie onde la povera orfana era stata tratta in balia di Maurizio il Fantasma.

Aurelia fu pienamente rassicurata sul conto dell'amico di Astorre; ma forse anche per non istare a contrastare in sugli accessori, parendole di avere in mano il più importante, disse di accettarne in tutto gli uffici. Cessato così il pensiero di queste

cure, poté essa finalmente dar luogo al dolore che la prossima partenza di Astorre le aveva già destato nell'animo; se non che sentivane il peso intiero, vide subito la necessità di nascondere la sua tristezza, fino a che non fosse seguito il penoso distacco. Si compose pertanto alla calma dell'esterno, e le valse anche in queste la virtù del sacrificio in cui era cresciuta. Negli istanti stessi dell'addio si mantenne serena, come se quella separazione fosse stata il primo passo verso la sua felicità. Freppò le lagrime dinanzi a quelle di Astorre e con voce sicura volse al giovane parole di affetto e di conforto. Fino all'ultimo contenne lo sfigo che altamente domandava la sua debole natura e che ruppe appena si trovò sola con questo dubbio terribile: — Forse è tutto finito tra noi! —

Dopo essersi travagliata più giorni nella necessità di soffocare la sua passione e nel pensiero delle restanti cure che lo attinze a metà disciolte le avevano lasciato, le parve che la sua condizione si

si faccia di unire i consorti, che hanno l'accesso ai loro campi per una data strada. Se i villici facessero la loro parte nel riattare le strade campestri e nel mantenere le nuove, i grandi proprietari sarebbero assai più pronti a farne costruire altre.

Avrà l'istruttore di che dire sull'obbligo dei consiglieri comunali d'intervenire ai consigli, d'istruirsi circa agli interessi del Comune, di votare con cognizione di causa, di rispettare gli altri, di parlare francamente, ma con creanza ed a tempo, ascoltando le ragioni altrui, di nominare o deputati persone oneste e che si occupino a vantaggio del Comune, di usare principi d'equità verso tutti i villaggi componenti il Comune, non abusando della maggioranza per opprimere le minoranze. Qui il campo all'istruzione si fa assai vasto. Pur troppo i villici molte volte sono ignoranti e si lasciano aggirare da qualche furbo, che scambia loro le carte in mano, o diffidano dei più onesti. È necessario, come si vede, che gli istruttori ne sappiano qualcosa d'amministrazione comunale, senza di cui male potrebbero insegnare ai villici nelle loro lezioni domenicali.

Quando si tratta di opere pubbliche da costruirsi a spese del Comune si farà vedere come debbasi dare sempre la preferenza alle più necessarie, a quelle delle quali tutti possono godere. Sempre però s'inculchi lo spirito dell'amore al bene pubblico, si porti l'esempio dei paesi che vanno per questo singolarmente distinti.

Si dia l'aspetto di cosa che inattesa al Comune intero alla caccia degli insetti e degli animali nocivi all'agricoltura, alla punizione dei danneggiatori e dei ladroncelli, alla piantagione di alberi da frutto ed a simili cose che non si possono ottenere, se tutti non le fanno. Ma qui s'invaderebbe facilmente il campo d'altre lezioni. Basti avvertire la grande importanza che deve acquistare nella mente di comune nel consorzio comunale: e l'istruttore potrà così a tempo debito ricordare una delle molte cose a cui tutti i componenti un Comune devono interessarsi.

Sul doveri dei proprietari verso i lavoratori campestri.

ARTICOLO QUARTO

tratto da un manoscritto del parroco di Praforeano nel Friuli, posseduto dall'agronomo D. Rizzi.

Costui grande maestro di agricoltura esige che un proprietario sia vigilante, e questa dote manca alla maggior parte dei posses-

sose fatta men triste, dacché allontanata dalle persone che aveva amato, più non avrebbe a temere l'altrui sacrificio nella sciagura che potevano esserle ancora serbate; e veramente essa vedeva di non aver più nulla da fare con Michele ed Astorre, dacché questi si erano ridotti a lasciarla; ma la sventura e l'amore trovano sempre la via di riscontrarsi attraverso un abisso d'impedimenti e di discordie.

La notte del 23 Gennaio 1882 era buia e tempestosa. Ogni indizio di vita umana faceva come per dar luogo alla natura di smarrirsi la sua. Il vento e la pioggia imperversavano con egual violenza e non appariva quale delle due parti avesse all'altra a cedere il campo. Due uomini mal difesi da un rozzo gabbano con in testa un cappellaccio a grandi ali e tutto imbevuto bussavano in sulla quattro dopo la mezza notte alla casetta del Bono. Dopo un breve aspettare, i due viduo tralucere un lume dalle mal conesse stipoie dell'uscio, udirono il rumore di passi scendenti le scale, poi una voce che richiama come era naturale della persona e del perché di quella visita strana. — È stato as-

sori di terreni, qualunque tutti sappiano che l'occhio del padrone ingrassa il cavallo. Ond'è che, invece di attendere ai propri affari, affittano le loro tenute a certi *asciuga sangue de' poveri*, che non hanno altre mire che di ridurre i terreni ed i lavoratori a luttuosissima condizione. Taluno arricchisce, è vero, per questa via; ma piange la moltitudine, soffre il costume, la moralità, ed i proprietari, con tutta la sicurezza di mantenere intangibile il capitale che agli arrendatori affidano, si trovano dritti rovinati.

Nei tempi in cui non cravi l'usanza anzi la mania di livorare campi per economia, o come diceva a casa (*) non si vedevano tanti meschini casolari, tante casupole che ora sorgono in ogni parrocchia per dar ricetto ai contadini malcontenti che si staccano dalle famiglie di benestanti coloni, perché non trovavano allora chi lesse loro un giornaliero guadagno per l'opera propria, e si vedevano i villaggi fiorenti, le famiglie rustiche ben provvedute, ed i proprietari a guisa di piccoli principi, regavano le loro terre e i loro coloni.

Leviamo ai villici l'amore della proprietà, la speranza di cogliere il frutto dei loro sudori, e la sicurezza di godere lungo tempo per sé e per loro discendenti i prodotti delle piantagioni e dei nuovi lavori che fanno, e vedremo le faccende andare in rovina, ed i nostri nipoti vedranno le campagne diventare orridi deserti.

Per quanto so e posso griderò sempre: affittanze fuglie, patti scritti, chiari, ragionevoli, onesti e cristiani, e mai rompere il filo alle speranze dei lavoratori, ch'è quanto a dire di restar fermi nel coltivare le possessioni che usufruttano. È di sommo interesse, che i coloni si vantino di essere, per modo d'esempio, padroni dei poderi che coltivano, e che con coraggio e tranquillità possano dire *«vado a lavorare nella mia possessione»*.

Supponiamo un colono con un'amicizia di pochi anni e questa sia sul finire. L'ultimo anno, a spese di chi si procaccia la scorta di denaro da supplire alle spese del trasporto ed impianto nell'altro fondo che assumerà di lavorare? Come eseguirà gli ultimi lavori del podere che lascia? Come tratterà le piantagioni e come potrà gli alberi? Questi riflessi, che a taluni muoveranno il riso, sono invece argomenti di seria e scrupolosa

(*) Coltivare in casa molti campi conduce certo a distare molte famiglie di villici e ad accrescere il numero dei braccianti, che sono la peste delle campagne. Però ogni proprietario, massime se si trova sempre in campagna, e se ama l'agricoltura e conosce i suoi veri interessi, avrà in casa un podere, che gli servirà all'agricoltura sperimentale, a porgere i buoni esempi di coltivazione, ad occuparsi nel migliorarlo. Di più, quando cessa alcuno dei suoi affittatoli, sarà bene che egli stesso imprenda a rimettere in buono stato le terre lasciate prima di darle ad una nuova affittanza.

LA REDAZIONE.

assassinato Michele da Montefalco ed è in fin di vita, si rispose dal di fuori, prima di morire avrebbe a dire qualche cosa a una giovanetta che qui dimora e che ha nome Aurelia. Il caso è avvenuto in *Via delle Poete*; non vi è tempo di perdere. Venite anche voi Maria, e se volete aspetteremo per accompagnarvi.

La vecchia aveva aperto con un grido di dolore e pregati i due ad attendere, corse ad avvertirne la fanciulla. Ma questa, che s'era già desta e messa in pensiero di qualche disavventura, aveva tutto udito; e colla confusione e lo spavento, si vestiva chiamando Maria al tempo stesso per farsi ripetere la tristissima nuova. In un attimo le due donne furono in pronto d'uscire. Rinchiudosi l'uscio di dietro si mossero senza darsi alcun pensiero del temporale di quella freddissima notte, facendo con indicibile affanno mille domande alle due scorte che le precedevano, più intorno alla gravità dell'avvenimento che ai particolari i quali potevano averlo accompagnato ed al come Michele si fosse trovato in quella notte in città e avesse fatto per tirarsi addosso tanta sciagura.

investigazione. Conosco e confesso che i contadini sono ostinati, ma poi sono uomini, fratelli nostri, non schiavi, ed in faccia alle leggi a noi uguali. Non sempre è da fidarsi ai loro sistemi, ma non di rado una lunga pratica ne ha confermata l'efficacia, a preferenza di parecchie moderne teorie, che non conducono al vero tornaconto, ma giovano secondo che dicono alcuni professori dalla cattedra, a far progredire la scienza. E dopo guardarsi dal far travvedere ai contadini, che si diffida della loro fedeltà ed onoratezza; opinione della quale sono estremamente gelosi.

I contadini eserciteranno volentieri i loro doveri ed adotteranno i buoni metodi, se si interesseranno nelle sicure imprese con lunghe, giuste, e ben intese affittanze; se si toglieranno gli arbitri e le ingiustizie dei fattori, assicurando la loro sussistenza. Se saranno sicuri, che soddisfatto l'affitto in generi che possono ricavare dai fondi cui lavorano, tutto il resto sarà premio dei loro sudori, per sostenere la propria famiglia. In questo modo l'agricoltura comincerà a migliorarsi; ogni utile pratica verrà posta in esecuzione, altrimenti noi non vedremo altra buona agricoltura che quella scritta sui libri.

Qualche lettore muoverà querela, perché io tratto con fervore la causa dei lavoratori, senza dire di quella dei padroni. Il ben essere che si desidera dei padroni non sarà men utile ad essi, che ai secondi. Si grida forte ed è pur troppo vero, che l'impotenza, l'ignoranza e l'indolenza dei proprietari, è la cagione funesta del poco avanzamento della nostra agricoltura, siccome l'ignoranza, la miseria e l'avvilimento dei contadini sono i motivi che finiscono di rovinarla. Che se alcuno disapprovasse questa massima, risponderò coll'autore del trattato delle virtù e dei premi, che fra i nobili sentimenti di Arrigo IV Re di Francia chiamato dai suoi sudditi *delizia degli uomini*, non so ritrovare più magnanimo di quello in cui *«si desidera una taliga vita soltanto per mettere il più misero agricoltore del suo regno in istato di avere ogni giorno un pollo nella sua pentola»* né potrà abbastanza ripetere le sententissime espressioni del celebre Bertrando che con caldo zelo e vero amore per l'umanità diceva: *«Io non so in qual barbaro paese sia stata insegnata la massima che per far lavorare il Popolo bisogna impoverirlo»*. Le comodità economiche incoraggiscono il contadino al lavoro, la miseria all'opposto lo abbatte e lo disanima. *Al maggiore o minore scoraggiamento* (soggiunge un altro riputato autore) *ed alla indolenza dei lavoratori, più che alla sterilità della terra, deve attribuirsi la pochezza delle raccolte.*

In fatti chiunque è costretto di eseguire ciò che la dura necessità di sussistere im-

Dopo che i quattro ebbero percorso dalla parte del Cassero uno di quegli intrighi di vie anguste e povere in che dividevansi allora i luoghi della città più segregati dal centro, e disciolti oggi in istrade più ampie ed arieggiate, riuscirono a una piazzetta che metteva in un altro quartiere, percorso il quale furono sulla via maestra, e per varj chiassetti si trovarono nel rione detto del *ponte della pietra*. Giunti in sulla piazza di S. Giacomo, voltarono per l'altro delle Poete e dopo pochi altri passi la scorta delle nostre donne si fermò dinanzi una porticina sottoposta a un vasto fabbricato, la quale non pareva essere l'ingresso principale della casa. Batterono pianamente e come se di dietro si fosse stati in attenzione della loro venuta. Dischiusosi l'uscio, entrò primo uno di quei compagni, poi le donne, poi l'altro e si udì il rumore che fece quest'ultimo rinchiudendo a grosso catenaccio inchiodato.

(continua)

periosamente gli comanda, non è capace di far cosa che prometta miglioramento, ma egli si trasporta senza esame ad eseguire lavori buoni o cattivi, purché gli somministrino più prontamente la sussistenza: quindi i proprietari e gli agenti di compagnia, devono adottar coi loro dipendenti la regola generale che grida « Vivere e lasciar vivere ».

I possidenti dovrebbero sempre rammentarsi, che i villici sono uomini, che sopportano per essi le fatiche di tutti i giorni; che sono abbastanza infelici per esser forzati a lavorare in mezzo alle intemperie ed alle inclemenze delle stagioni, per venire retribuiti di un guadagno che non è mai proporzionato al loro travaglio. (continua)

2. IMPERATRICE GIUSEPPINA

E L'AVOLA

D' ABDUL-MEDJID

I.

L'illustrazione stabilisce un rapporto storico molto curioso, nel dare a due sovrani attualmente regnanti, Napoleone III e Abdul-Medjid, un'origine comune e dei legami di parentela.

Madamigella Amata Dubuc di Rivery, dice quel periodico, e madamigella Giuseppina Tascher della Pagerie, avola dell'imperatrice dei Francesi, sono nate ambedue alla Martinica.

Racconteremo adesso in qual maniera una giovane creola abbia potuto divenire la Sultana d'un'arem imperiale. Allato all'istoria havvi il romanzo, che all'uopo servirebbe d'appoggio alla prima, se a quest'ora i fatti autentici non bastassero a garantirne l'esattezza.

Ecco da principio il romanzo, tal quale lo troviamo raccontato dal signor de Juy, nel 18.^o numero del tomo VII (10 settembre 1821) dell'*Eremita in provincia*. Noi cominciamo da questo, perchè indica chiaramente che all'epoca a cui rimonta, già l'opinione pubblica si era destato sulla validità della sultana Valide, madre di Mahmud II. Ciò d'altronde è quanto risulta dagli articoli pubblicati nel 1808 dai giornali inglesi, al momento delle catastrofi che insanguinarono il serraglio di Costantinopoli. Nello stesso anno 1821, in cui scriveva il signor de Juy, alcuni giornali francesi avevano parlato di questa avventura, la cui veracità trovasi constatata da una lettera che citeremo in seguito.

L'*Eremita*, durante il suo soggiorno all'Havre, fu presentato a certi coniugi Dub... che gli raccontarono come madamigella Alina, nata alla Martinica, verso il 1763 avesse ricevuto dal cielo tutti i doni immaginabili: bellezza, cuore, intelligenza, sviluppati più tardi da una educazione che, tra le altre cose, aveva resa una delle migliori dilettanti di musica. — L'*Eremita* aggiunge, che madamigella Alina aveva un fratello da lei amato con tutta la tenerezza. Succede una sollevazione di schiavi, e il padre di Alina viene ucciso alla testa delle milizie. Il marchese de Bouillé, allora governatore della Martinica, realizza la fortuna dei due orfani, ottiene per la figlia un posto a Saint-Cyr, pel figlio un brevetto di Sottoluogotenente nel reggimento di Bouillon, e li imbarca per Marsiglia sopra un legno mercantile.

Poco lontano dal porto, la nave è catturata dai corsari. Alina e suo fratello vengono attaccati alla stessa catena e condotti in Algeri, dove sono divisi un dall'altra, malgrado le lagrime e le preghiere d'entrambi. Alina avviene per non recuperare i propri sensi che in alto mare, a bordo d'un bastimento, dove trova per esempio la sua fida Zara, una vecchia negra che l'accompagnava. Alina ha risolto di morir di fame per disperazione. Ma ecco che Zara, da vera negra com'è, tira le carte; e il gioco le annuncia come la sua padrona sia riservata a destini troppo alti per perdere la speranza di recuperare suo fratello.

Da quel punto Alina acconsente a prendere qualche cibo, e assume anche un pochetto il contegno e i fari d'una civettuola. Achmeto la trova così bella, che non la confonde colle altre schiave georgiane e circasse raccolte a Smirne durante una fermata che vi fece prima di recarsi a Costantinopoli. — Achmeto esulta inoltre le grazie d'Alina talmente da ridurre il console di Francia a Smirne, Lamoignon, a voler vederla, e a fargli proposizioni d'acquisto. Alina rifiuta, pel motivo che il console non si fa garante di ritrovare il di lei fratello. Eccola dunque in via per Stambul.

— Ma Alina ha pensato ch'ella non perverrà

mai a liberare questo fratello, sua unica preoccupazione, se per caso andasse a perdersi nell'arem di qualche oscuro osmano. Siccome non le manca la coscienza della propria bellezza, prende il partito d'indirizzarsi ad Achmeto e di dirgli francamente, che le carte della indovina Zara, le hanno preconizzato dei superbi destini; e che se egli non era un imbecille, doveva cercare il mezzo di aprirle le porte del serraglio, e di farla giungere sino al sultano. Ella lo avrebbe largamente ricompensato di questo servizio.

Achmeto, da sagace apprezzatore della merce umana com'era, abbraccia con entusiasmo il progetto di Alina, e pare anzi che il discorso di madamigella abbia prodotto in lui una profonda impressione di rispetto e di meraviglia. Perciò, appena approdato a Costantinopoli, si dà cura di provvedere all'acconciatura della sua schiava e di acquistare per suo conto tutto ciò che ella poteva darsi di più ricco e di più bello. Ma Alina, che conosceva se stessa assai meglio di qualunque Achmeto, si pone in dosso, col concorso di Zara, un abito ondeggiante e lungo sulla stile di quelli che si usavano alle colonie; e Achmeto stesso rimase stupefatto di trovarla così seducente sotto una veste di tanta semplicità.

Ma l'ingresso al serraglio era difficile; e il negoziante di schiavi, non avendo tempo da perdere, vendette la giovine creola al figlio del capo delle dogane. Grazie all'influenza di costui, le porte del serraglio s'aprono finalmente ad Alina, e in un momento di cui non poteva darsi il più opportuno. Il Sultano Abdul-Hamed aveva perduta da pochi giorni la sua amatissima Sultana, e si mostrava insensibile ad ogni sorta di tentazioni. Alina — sempre con uno scopo innocente, non è da dubitare — imprese a cattivarsi quel cuore ribelle. Ella unì insieme tutte le risorse della sua voce, tutto il suo talento nell'arpeggio, e un giorno che vide Abdul-Hamed passeggiar triste e solitario lungo un viale di cipressi, si diede a cantare con profondo dolore, quest'aria d'opera: *Al! lasciate, lasciate ch'io pianga*. Il Sultano accorse a quella voce, come l'allodola verso lo specchio, si fece ripetere l'aria, e tornò parecchi giorni di seguito sulle tracce della sua sirena. Ciò non ha mancato di dar da dire nell'arem; com'ebbe ad accorgersi la stessa Alina, quando un giorno le sue rivali volevano strapparle gli occhi mentre stava nel bagno.

Un Sultano non ripete impunemente le sue visite ad una giovine e bella creatura, senza lasciar trasparire qualche poco di quelle debolezze che sono comuni ai più semplici mortali. Ma Alina, che non perdeva di vista il suo piano, rispose con fierezza ad Abdul-Hamed, ch'essa voleva recuperare suo fratello ad ogni costo, e che la ora questa vera condizione *sine qua non*... cioè dire, senza la quale si avrebbe uccisa. Passò un mese, in capo a cui il Sultano le si presentò di bel mattino, più allegro dell'ordinario. Si entrò in discorso sul fratello prigioniero in Algeri, e il colloquio ebbe termine coll'apparizione del fratello stesso, che venne introdotto da un nuoto.

Il racconto del signor Juy suppone una lettera scritta da Alina ad una delle sue amiche, la quale si chiude annunciando la nascita d'un figlio, alla cui educazione la madre si propone di applicarsi con ogni sollecitudine, e di cui spera formare un grand'uomo chiamato un giorno a rompere le barriere « che separano la Turchia dalle altre Nazioni d'Europa ».

Fin qui il romanzo. Nel prossimo numero la storia.

VARIETÀ

Trent'anni di pace.

Ora che minaccia di accendersi una guerra in tutta l'Europa, la quale costerà certo assai e forse condurrà a risultati assai diversi da quelli che i gran uomini di Stato si aspettano, non è senza interesse di vedere quanto costò negli ultimi trent'anni la pace, le di cui spese doveano condurre a farne di assai maggiori adesso. Il celebre statistico tedesco Reden ne dice, che prima del 1848 il complesso delle forze di terra e di mare dell'Europa occupava circa 4 milioni d'individui, cioè ad un dipresso 1/2 per 100 della popolazione totale, che deve elevarsi oggidì a 267 milioni d'anime.

Il valore del lavoro annuale d'un adulto maschio non si potrebbe valutare a meno di 222 1/2 franchi. In Inghilterra esso è in media di 556 fr. 50 cent., in Francia di 296 fr. 80 cent. Ne risulta, che togliendo alle arti utili della pace 4 mi-

lioni di giovani, si sacrifica un valore annuale di almeno 890 milioni di franchi, cioè quasi la metà della somma che l'Europa consuma al pagamento degli interessi dei suoi debiti, contratti anche questi, quasi totalmente per fare la guerra, o per mantenere armamenti, che alla lor volta sono cagionati spesso da un cattivo ordinamento degli Stati.

Le spese ordinarie del personale e del materiale delle forze di terra e di mare figurano nel bilancio degli Stati Europei per più di 2,000,000,000 di franchi. Questa spesa, unita alla perdita risultante dal mandare annualmente 4 milioni di giovani sotto alle bandiere, forma una somma di circa 3 miliardi. Le spese di mantenimento delle forze militari dei vari Stati d'Europa formano un 80 24/100 per 100 del totale delle loro spese ordinarie; e si elevano a circa fr. 7 cent. 42 per testa di abitante ed a 504 fr. cent. 56 per testa di soldato. La spesa totale per questo oggetto in trent'anni di pace, fu di 60,000,000,000. Dal 1848 in poi, e principalmente dal 1854, tali spese prendono proporzioni ancora assai maggiori.

Cause delle guerre.

La storia dovrà definire chiaramente la causa della guerra che sta per intraprendersi adesso in Europa. Essa avrà forse a dire, che si compone di un complesso di cause, taluna delle quali sono, ed ignorate, o tenute in poco conto da que' medesimi che la fanno. Ora una statistica fatta in America delle cause delle guerre che si accedero nel mondo incivilito dal regno di Costantino in poi, porta che queste guerre furono al numero di 286, non comprese le insurrezioni, le lotte parziali, nè le guerre contro i Popoli selvaggi, ed ecco per quali motivi furono intraprese:

- 44 guerre per ottenere un aumento di territorio;
- 22 per levare tributi;
- 24 di rappresaglie;
- 8 intraprese per decidere questioni d'onore, o di prerogativa;
- 6 provenienti da contestazioni relative al possesso d'un territorio;
- 41 provenienti da pretese ad una corona, guerre di successione ecc.
- 30 cominciate sotto al pretesto di assistere un alleato;
- 23 provenienti da una rivalità d'influenza;
- 5 da quistioni commerciali;
- 55 da quistioni civili;
- 28 di religione, comprese le crociate contro i Turchi e gli eretici.

Certo questo quadro è ancora incompleto. Basta però per far vedere all'indignoso, che queste guerre furono: religiose, commerciali, politiche, o civili. Lo spirito di monopolio fu sempre la causa della guerra, quello della libertà della pace. La pretesa d'inoculare ad altri la fede per forza condusse a bruciarsi e squartarsi fra di loro le diverse sette religiose; e si terminò col lasciare, che ognuno creda a suo modo, od a cercare di convincersi colla discussione. Si fecero guerre per colonie, per avere il possesso esclusivo di qualche mercato; invece di occuparsi a prevalere su di esso nella gara delle industrie. Così si fecero guerre politiche o civili, ad impedire lo quali bastava lasciare, che i Popoli avessero disposto a modo loro di sé, allargando le loro istituzioni a norma dei progressi dell'incivilimento.

La Società della pace.

La società della pace, che ultimamente mandava i suoi ambasciatori allo czar, il quale avea già da un pezzo meditata la guerra, ebbe origine agli Stati Uniti d'America. Nel 1844 il dottore Noah Worcester scrisse un opuscolo intitolato: *Rivista solenne della pratica della guerra*. Nell'agosto del 1816 venne fondata la *Società degli amici della pace* da alcuni quaccheri a Nuova-York. Nel dicembre successivo ne esistevano altre due, una nello Stato dell'Ohio, un'altra nel Massachusetts. Nel

1816 questo movimento si propagò in Inghilterra, dove venne fondata, a Londra, la Società per lo stabilimento della pace permanente ed universale. Queste diverse società si proposero principalmente di diffondere degli opuscoli (tracts) e degli indirizzi che dimostrassero, come la guerra sia inconciliabile collo spirito del Cristianesimo e coi veri interessi dell'Umanità, indicando i mezzi più efficaci per mantenere una pace permanente ed universale sulla base dei principii cristiani. Nel primo anno della sua esistenza la Società della pace di Londra raccolse 242 lire sterline, diffuse 32 mille opuscoli e 14 mille indirizzi. L'anno dopo essa diffuse più di 400 mille stampe in varie lingue. Altrettanto fecero le società americane. Nel 1720 la Società del Massachusetts contava 12 suoi corsi ed altre 15 associazioni esistevano in America. Nel 1824 la Società della morale cristiana venne istituita a Parigi, in parte per propagare l'idea della pace. Nel 1830 ne venne fondata una a Ginevra; la quale pubblicò un giornale col titolo: *Les archives della società della pace*. A Londra pubblicavasi già da parecchi anni l'*Araldo della pace*. Nel 1843 si raccolse per la prima volta a Londra una Convenzione dei deputati delle varie Società della pace. Essa mandò degli indirizzi ai governi per indurli a stabilire il principio dell'arbitrato pacifico in caso di differenza. Luigi Filippo rispose, che i Popoli persuadendosi di quanto costi la guerra vorrebbero quindi innanzi la pace. Il presidente degli Stati Uniti d'America disse loro, che quando il Popolo sarà istruito o godrà dei suoi diritti domanderà la pace come indispensabile alla sua prosperità. Nel 1848 si riunì un così detto *Congresso della pace* a Bruxelles, nel 1849 uno a Parigi, nel 1850 a Francoforte e nel 1851 a Londra al tempo dell'esposizione mondiale. In tutti questi congressi si discusse sui modi di diffondere fra i Popoli l'idea dell'utilità della pace e di far accettare ai governi il principio dell'arbitrato. Fra i più instancabili apostoli della pace è l'americano *Eliza Buritt*, il quale di quando in quando, sotto al nome di *folgie d'olivo*, stampa nei giornali i più diffusi d'Europa le idee della propaganda pacifica. Presentemente le folgie d'olivo fanno poca fortuna; non può negarsi però, che i messaggeri della pace non abbiano trovato potenti ausiliari nelle strade ferrate, nelle borse, nei debiti e nella stessa esorbitanza delle armate permanenti.

INVENZIONE DI G. PADERNELLO

RISGUARDANTE

LA TORCITURA DELLE SETE

L'industria serica ha per il nostro paese tanta importanza, che non è da meravigliarsi, se più d'uno pone l'ingegno a perfezionarla, pensando che l'utile privato diventerebbe, riuscendo, anche utile pubblico. A questo mirò anche il sottoscritto, ed ha certe prove d'essersi riuscito: ed ora offre a tutti la sua invenzione, per la quale ottiene dall'Eccellso I. R. Ministero di Vienna

il privilegio, che gliene assicura la proprietà e la priorità ed il diritto di pattuire con altri il permesso di usarne.

L'invenzione consiste in una macchina atta alla contemporanea abbinatura e torcitura della seta greggia; sicché possono ottenersi le trame con spesa minore e con maggiore perfezione di quelle che si hanno dalle macchine attuali.

I risultati ottenuti non vogliono magnificare, ma esporre semplicemente: tanto più che ognuno può essere al caso di verificarli, ed è libero di acquistare il diritto d'usare l'invenzione, quando siasi pienamente convinto cogli occhi propri dell'utilità della medesima.

I vantaggi consistono nel minor numero delle funzioni e delle maestranze, nel risparmio del tempo e dello spazio, nella minore quantità di strazze e nella maggiore perfezione della seta ottenuta, in confronto dei filatoi attuali.

Per formarsi un'idea generale dei vantaggi di questa invenzione, basti avvertire, che una ragazza dell'età e capacità ordinaria di quelle di cui i filatojeri si servono per la sola incannatura, ottiene giornalmente più di una libbra sottile veneta di trama a due fili, del titolo 30 = 34: risultato, che accrescerebbe, o diminuirebbe in ragione diretta del titolo, della qualità e della pratica nel lavoro.

Circa allo spazio, è da sapersi, che le macchine si dispongono precisamente come i banchi per l'incannatura presso i filatojeri; circa al tempo impiegato nel lavoro, che col nuovo metodo si ottengono trame quasi nella stessa quantità che ora seta semplicemente incannata. Si fanno poi strazze per una metà circa; giacché con una sola operazione si ottiene ciò, per cui il filatojere attualmente deve farne tre separate.

Senza che se ne descrivano minutamente le cause dipendenti dal meccanismo stesso, i pratici sanno, che cogli attuali sistemi, non tutti i rocchelli d'un filatojo possono dare seta, la quale abbia l'identico grado di torcitura: difetto gravissimo, che finora nessuno seppe togliere. Ora nel nuovo apparato questo difetto è tolto del tutto: ed i pratici risultati non fanno che confermare ciò che sta nella ragione matematica della cosa.

Colla nuova invenzione adunque, oltre ai rilevanti vantaggi nella lavoranza, si ottiene la perfezione del lavoro. Essa offre al filatojere un mezzo facilissimo ed economico per lavorare la seta greggia, tanto ad uso di trama, come di organzino; ed al filandiere stesso un mezzo pronto, sicuro e vantaggioso per torcere la propria seta, potendo anche assumere la lavoranza per altri, che non sieno provvisti di tali macchine ed avere così un corso di lavoro non interrotto.

Non vi avrà nessuno, il quale non veda di quanto tornaconto sia, oltrechè di ottenere le trame con minor spesa e più perfette, in assai minor tempo e senza che la seta passi per molte mani: ned è d'uopo di dimostrarlo.

Il sottoscritto, che tiene il suo ricapito a Cavolano presso Saclé, osa sperare, che l'avvedutezza de' suoi compatriotti, i quali conoscono quanto vitale sia l'industria serica nel nostro Regno, sappiano cogliere con prontezza l'occasione di avvantaggiare i loro interessi. Egli, valendosi del diritto che gli concede il privilegio largitogli per la sua invenzione, ne accorderà l'uso a patti convenientissimi, massimamente ai primi che attiveranno le sue macchine. Siccome poi l'estero potrebbe avvantaggiarsene a scapito dell'industria nazionale, ed erede che i filatojeri e filandieri nostri si affrettino ad approfittarne.

GIOVANNI PADERNELLO.

COMMERIO

Per il commercio marittimo è d'importanza grave la rottura delle relazioni diplomatiche fra la Grecia e la Turchia. La marina del primo Stato, che fa molta parte del traffico dell'Impero Ottomano, con tutti i porti del Mediterraneo, ne sarà impedita forse dai legni da guerra anglo-francesi, poichè gli ambasciatori delle due potenze occidentali misero a carico del governo ellenico la responsabilità di questa rottura, cui esso, trascinato dalla forza de' suoi sudditi non poteva impedire. Questo fatto potrebbe tornare all'incontro vantaggioso alle bandiere della penisola; quando pure le insurrezioni che minacciano anche nelle isole, come a *Samos* e lo stato di disperazione, in cui si troverebbero i maripoi greci, non facessero nascere un'altra volta la pirateria, difficile a distruggersi interamente fra le isolette e gli scogli dell'*Arcipelago*. Non si sa nemmeno se il governo degli Stati Uniti vorrà ad impedire che i cittadini di quello Stato prendano patenti di corsari dalla Russia. Esso non le ammette come legittime, ma non sarà facile impedire che taluno le prenda in un territorio che ha per poche migliaia di miglia di coste. Notisi, che quel governo fu sempre geloso d'impedire, che la bandiera americana venga visitata da legni da guerra d'altre Nazioni. Le sollevazioni che minacciano di dilatarsi fino alle coste dell'*Albania*, che diceasi minacciata anche dal *Montenegro* fino sul *Lago di Scutari*, saranno un nuovo danno al commercio dell'*Adriatico*. Rimane tuttavia dubbia la soluzione del quesito del trattamento delle bandiere neutre. Il governo inglese temporeggia nel rispondere alle pressanti domande de' commercianti. Forse attende per decidere, che sia maggiormente definito il grado di partecipazione agli attuali avvenimenti dell'Europa per parte delle così dette potenze neutrali; prima di pubblicare sin dove voglia estendere il suo diritto di visita e di cattura dei bastimenti di commercio e delle merci che formano il loro carico. L'Inghilterra, che tiene padrona dei mari, inclinerà a dare a questo diritto la maggiore estensione possibile; ma forse che sarà ritenuta nel momento attuale, per il bisogno delle sue alleanze, non solo dall'*America*, che potrebbe approfittare delle cose d'Europa, ma anche dalla *Francia*, che non vorrebbe stabilito un precedente, il quale fosse più tardi invocato contro di lei come norma valente nel diritto di guerra. Da un articolo, che la *Triester Zeitung* ha da Orsova si capisce, che il commercio delle granaglie per il *Danubio* non è facile col turbine di guerra che ora domina in quelle parti. Le corrispondenze del medesimo foglio dall'*Egitto* mostrano, che colà il sistema di monopolio in cui *Abbas-pascià* va sempre più ostinandosi, andrà a rovinare il commercio di quel paese se i rappresentanti delle potenze europee non vi fanno forti rimproveri.

I cittadini DOMENICO BONETTI ed AMADIO CUCINI, Cappellai in Calle del Duomo al Civico N. 1833, tengono assortimento di Cappelli d'ogni qualità, a prezzi limitatissimi, come pure di quelli di Francia della migliore fabbricazione.

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE IN VIENNA

	29 Marzo	30	31
Obblig. di Stato Met. al 5 p. 0/0	70 1/4	80 3/4	80 1/8
dette dell'anno 1851 al 5 p. 0/0	—	—	—
dette " 1852 al 5 p. 0/0	—	—	—
dette " 1853 al 5 p. 0/0	—	—	—
dette dell'Imp. Lomb.-Veneto 1850 al 5 p. 0/0	99 3/8	99 3/4	—
Prestito con lotteria del 1834 di fior. 100	200	—	—
detto " del 1839 di fior. 100	110	111 1/4	113 1/4
Azioni della Banca	1028	1055	1090

CORSO DEI CAMBI IN VIENNA

	29 Marzo	30	31
Amburgo p. 100 marche banco 2 mesi	116	105 1/2	104
Amsterdam p. 100 fiorini oland. 2 mesi	—	—	—
Augusta p. 100 fiorini corr. uso	146 1/2	142 1/2	139
Genova p. 300 lire nuove piemontesi a 2 mesi	—	—	—
Livorno p. 300 lire toscane a 2 mesi	—	—	—
Londra p. 1. lra sterlina a 2 mesi	14. 23	14. 2	13. 42
Milano p. 300 L. A. a 2 mesi	142 1/2	139	137
Marsiglia p. 300 franchi a 2 mesi	—	—	—
Parigi p. 300 franchi a 2 mesi	174	170	164

CORSO DELLE MONETE IN TRIESTE

	29 Marzo	30	31
Zecchini imperiali fior.	—	—	—
" in sorte fior.	—	—	—
Sovrane fior.	—	—	—
Doppie di Spagna	—	—	—
" di Genova	—	—	—
" di Roma	—	—	—
" di Savoia	—	—	—
" di Parma	—	—	—
da 20 franchi	11. 30 a 36	11. 54 a 35	10. 50 a 11. 6
Sovrane inglesi	—	—	—
Talleri di Maria Teresa fior.	—	—	—
" di Francesco I. fior.	—	—	—
Bavari fior.	—	—	—
Colonnati fior.	—	—	—
Crociati fior.	—	—	—
Pezzi da 6 franchi fior.	43 a 44	48 a 44	38 a 40 1/2
Agio dei da 20 Carantani	7 a 7 3/4	7 1/2 a 8	7. 1/2 a 8.
Sconto	—	—	—

EFFETTI PUBBLICI DEL REGNO LOMBARDO-VENETO

	27 Marzo	28	29
Prestito con godimento 1. Dicembre	—	—	—
Conv. Vigl. del Tesoro god. 1. Nov.	—	—	—